LA COSTA AZZURRA AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DELLA STAZIONE SPERIMENTALE DI FLORICOLTURA "O. RAIMONDO,,

hot stamp. 13.9.35.

SAN REMO

Anno XV. N. 8 Sanremo, Agosto 1935. (Conto corrente colla Posta)

LA COSTA AZZURRA
AGRICOLA FLOREALE
RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario **PAOLO STACCHINI**

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo

Direttore: Prof. Dott. MARIO CALVINO.

COMITATO DIRETTIVO:

On. Dr. ERNESTO PARODI - Presidente dell'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori

Comm. DOMENICO AICARDI - Presidente della Stazione Sperim. di Floric. « O. Raimondo »

ABBONAMENTO: Italia L. 15 - Estero L. 30 - Un numero separato L. 2 - Estero L. 3
c|c postale N. 4|5253 Genova intestato al Prof Mario Calvino.

Tariffa per gli annunci: **Una pag. L. 100 - 1|2 pag. L. 60 - 1|3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.**
Direzione ed Amministrazione: **Casella Postale 102 - Sanremo — Telef. 53-66**

SOMMARIO

IL FRAZIONAMENTO DELLA TERRA

Il Governo Fascista, col R. D. L. del 27 Giugno u. s. affrontava decisamente uno dei mali non minori di cui soffre la nostra agricoltura, la montana sopratutto: il frazionamento della terra.

L'origine del frazionamento ha fra di noi, paese a civiltà antica ed a popolazione rurale numerosa, cause sopratutto di ordine sentimentale e familiare.

Sono le eredità, le doti, le donazioni che creano il parcellamento della proprietà. Molte volte è una deplorevole smania di possedere un appezzamento sia anche minuscolo, che nelle divisioni fa preferire questa soluzione ad una equa compensazione in danaro.

Altre volte, ma più raramente, è ancora un motivo di indole economico-sentimentale che induce il rurale a investire il risparmio di sudate annate favorevoli, in appezzamenti di terra del luogo ove egli è nato e vissuto, siano pure essi minuscoli e dispersi.

Ma i danni, che a lungo andare derivano da questo stato di cose sono parecchi ed evidenti.

Perdita di terreno per lo sviluppo delle linee di confine. — Si pensi ad esempio — secondo quanto riferiscono Marzorati e Salaris — che in Sardegna una proprietà di 20 ettari si spezzetta in 400 e più microscopici appezzamenti (Campidano di Cagliari) e le siepi di Fichi d'India che colà servono da linea di confine e che hanno uno spessore di anche 3 metri, occupano spesso circa la metà della superficie da coltivare!

Aumento di spesa di trasporto e di sorveglianza. — La frammentazione e quindi la distanza tra un appezzamento e l'altro aggravano assai le spese di trasporto ed il Piret ad esempio calcola queste spese in circa 12 Lire (d'anteguerra) per ettaro di terra arabile e per Km., ed il Pohl calcola un aumento di spesa dal 15 al 25 % per ettaro Km. E

il rendimento fisico e orario del contadino è fortemente diminuito.

In questo problema, che non è solo italiano, secondo uno studio svizzero apparso fin dal 1913 sul Bollettino dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, rivela ad esempio dal seguente specchio la differenza fra fondi molto frazionati e fondi poco frazionati:

Molto frazionati	L. 43
Medianamente frazionati	» 124
Poco frazionati	» 169
Pochissimo frazionati	» 217

Sono cifre un po' empiriche che, comunque, danno un'idea del problema.

Che dire poi della necessità di un maggiore sviluppo delle strade vicinali e campestri in zone di fondi molto frazionati e, viceversa, la quasi assenza di opere di interesse generale, sopratutto di quelle per l'irrigazione, di drenaggio, case coloniche ecc.

E ancora altri danni: i furti; la difficoltà, ove il terreno lo permetterebbe, di usare macchine agricole e spesso ridotto l'uso dei concimi per le difficoltà di trasporto.

Vale poi ricordare ancora, « dulcis in fundo », le liti, quasi all'ordine del giorno, che derivano dallo spezzettamento?

In Italia il problema è imponente ed assillante.

Si pensi ad esempio che in Liguria vi sono fondi con cinque (!) alberi d'olivo, in Val d'Aosta si hanno 22 ettari divisi in 315 appezzamenti, dei quali alcuni di soli 8 mq.; 20 ettari divisi in 1800 parcelle in Provincia di Trapani; 16-20 ettari divisi in 300-400 appezzamenti in Sardegna.

È la vera polverizzazione della terra.

Ma non solo italiano è il problema e non di oggi. Parma, sin dal secolo XII, aveva un'apposita legge ed un magistrato apposito chiamato **« Ingrossatore di terre »**; Modena, Ferrara, Firenze, Lucca, Milano, Novara, Napoli, avevano magistrati **« arrotondatori »**.

La Germania, dove secondo Poisson e Tassinari le prime riunioni particellari (Vereinodüngen) risalgono al 1540 nell'Arcivescovado di Kempten in Svevia, possiede come l'Austria una elaborata legge in materia e la Svizzera e la Francia si preoccupano non da oggi del problema che investe piano e montagne, per quanto in quest'ultima zona abbia carattere di maggiore gravità.

Il Governo Fascista se ne preoccupò subito, sia con la legge del 1923 che con quella del 1928 e col testo unico del 1932.

Oggi, mirando a togliere un forte intoppo alle operazioni per addivenire a permuta e atti compra-vendita di piccole parcelle, emana un provvedimento di alta portata sociale ed economica. Sino ad ieri avveniva che spesso, chi voleva permutare o comperare una parcella di terra, si accorgesse che le spese d'atto di registro e quelle notarili erano superiori al valore della terra e l'operazione rimaneva lettera morta. Con la legge odierna si riducono ad una insignificante cosa queste spese.

Infatti il pubblico degli agricoltori apprenderà con piacere e con grato animo pel Duce, che mentre oggi, per il trasferimento di piccole proprietà rustiche del valore fino a lire cento, si spendevano L. 150,37, ad esempio, pel futuro basteranno solo 58,20; e per il valore fino a L. 500, invece di L. 176,37 se ne spenderanno solo L. 66,70 ed infine sino a L. 1000 invece di L. 216,80 come sino ad ieri si pagava per spese d'atto, saranno sufficienti L. 107,35. Ma per essere maggiormente efficace, la legge dovrebbe astenersi sino alle 10.000 lire almeno.

***

Ma questi provvedimenti non saranno sufficienti, perchè pregiudizi e forse mancanza di stimolo concorreranno a non fare risolvere il problema. Però il Ministro Rossoni, realizzatore dinamico, ed il suo collaboratore Tassinari che ha studiato, e non da oggi, questo problema con mente di studioso e cuore d'italiano, potranno fare molto anche per una soluzione d'imperio, almeno parziale, del problema che è — ripeto — fra i più gravi della nostra agricoltura e che ha riflessi di carattere demografico.

La Confederazione degli Agricoltori sin dal 1930 segnalava delle norme per facilitare le riunioni particellari. A quell'epoca si richiamava integralmente un aureo libro dell'On. Tassinari apparso sin dal 1922 a cura dell'Istituto Forestale di Firenze e ancor oggi di fresca attualità e di alto interesse.

Per giungere alle « riunioni particellari » sarà forse necessario agire per forza di legge come in altri casi si è fatto.

Si urteranno suscettibilità e situazioni sentimentali. Si griderà forse alla violazione dei diritti della proprietà. Sarà qui che il Fascismo ripeterà ancora una volta che l'interesse della Nazione prevale sull'interesse dei singoli. Al concetto ermetico e statico della proprietà come l'hanno concepita i romani e come l'ha voluta ribadire la teoria liberale, sopratutto quella di scuola anglo-sassone, si opporrà il concetto fascista della proprietà difesa e rispettata in quanto fattore di progresso sociale e di benessere nazionale. Gli altri concetti non interessano.

On. Dr. **Ernesto Parodi**
Presid.te dell'Un. Agricoltori di Imperia

LE ROSE ITALIANE IN AMERICA

Il Comm. Domenico Aicardi inviò l'anno scorso un certo numero di innesti delle varietà di rose — che ottenne dalle sue prime ibridazioni e semine — allo Stabilimento Orticolo specializzato in rose della Ditta Jackson and Perkins Co. di Newark, N. Y. (U. S. A.).

Anzi fu prima visitato dal sig. J. H. Nicholas, il grande rosierista francese, che dirige il reparto ricerche di detto Stabilimento e Mr. Nicholas pubblicò nell'Annuario del 1935 dell'American Rose Society un articolo entusiasta, parlando della visita fatta alla Villa Minerva del Comm. Aicardi ed alle nuove varietà di rose da lui ammirate.

Le rose italiane del Comm. Aicardi, moltiplicate dalla Ditta Jackson and Perkins, sono state e sono oggetto di accurati studi sperimentali da parte dei tecnici specialisti americani.

La **Rosa Saturnia** — già premiata con medaglia d'oro al Concorso Internazionale di Roma del 1933 — ha confermato la sua superiorità e bellezza sovrana. Ma anche la rosa **Signora Piero Puricelli** si è rivelata come una varietà di grande avvenire.

La terza varietà, indicata col **n. 17**, che qui a Sanremo, nelle coltivazioni iniziali del Comm. Aicardi, — pur dimostrandosi bella ed interessante — non aveva richiamato molto l'attenzione, in America diede luogo ad una sorpresa, rivelandosi una varietà superlativamente superiore e fu convenuto di battezzarla col nome di « **Gloria di Roma** ».

Il Sig. Perkins scrisse il 6 luglio scorso al Comm. Aicardi:

« Da un pezzo sto osservando le sue « varietà di Rose in piena fioritura nel- « le nostre serre ed anche nei nostri giar- « dini sperimentali e desidero cogliere « quest'opportunità per complimentarLa « per la loro alta qualità e distinzione.

« Io penso che sono, senza discussione, « le più belle rose fra tutte quelle che « abbiamo importato dai diversi paesi « nell'ultima nostra campagna. La rosa « **Signora Piera Puricelli**» e la «**Gloria** « **di Roma** » sono entrambe « master pie- « ces » (capolavori), ed io predico un « grandissimo avvenire per esse ».

Mr. J. H. Nicholas, in altra lettera recente scriveva:

« Gli altri vostri « seedlings » vanno « ora in fiore e noi siamo molto soddi- « sfatti di essi. Il vostro n. 96 ha un bot- « tone ben formato ed un bel fiore, rosa « salmone, ed il n. 22 ha un fiore come « quello di Dame Edith Helen ed è mol- « to profumato. La rosa « Signora Piero « Puricelli » si fa sempre più bella, i « suoi fiori sono ora più pieni ed il loro « colore è meraviglioso!

« A parte le qualità dei fiori della sua

« razza, noi ammiriamo il vigore delle « piante ed il loro portamento, tutte qua- « lità che ci inducono a intravvedere un « grande avvenire per tali varietà.

« Noi ci congratuliamo vivamente con « lei pel magnifico esito avuto con le ro- « se. **Lei sarà presto conosciuto come il « più grande ibridatore dei nostri tempi»**.

Pochi giorni dopo la Casa Jackson and Perkins telegrafava al Comm. Aicardi: « Speditеci subito diecimila innesti della rosa Signora Puricelli ».

Anche Mr. M. Robichon, il vecchio vivaista di Pithiviers (Loiret), Francia, — al quale il Comm. Aicardi confidò la propagazione delle sue varietà di rose per l'Europa — scrisse, a metà del mese di luglio scorso, che al Congresso dei rosieristi di Grenoble le rose **Saturnia, Primavera** e **Signora Puricelli** furono premiate ciascuna con medaglia d'oro!

Felicitiamo di cuore il Comm. Aicardi per i grandi e meritati successi che ottiene, successi che fanno onore a San Remo ed all'Italia!

Mario Calvino

I problemi della Liguria montuosa esaminati sotto nuovi aspetti

(LA PRESSIONE TRIBUTARIA)

Nel fascicolo di luglio di questa Rivista mi sono occupato — con criteri strettamente personali — del fenomeno della naturale aridità e siccitosità del clima ligure, dimostrando che, pur trattandosi di una piaga strettamente collegata con fattori metereologici inafferrabili, sarebbe un gravissimo ed imperdonabile errore quello di considerarla come incurabile, siccome esclusivamente dovuta ai capricci di Giove Pluvio o del caso, oppure alla brutale malvagità della natura matrigna.

I consensi con cui è stata accolta una tesi che viene enunciata per la prima volta e che quindi a prima vista non poteva non sembrare azzardata e campata in aria, mi incoraggiano, vorrei dire mi spingono, se ce ne fosse il bisogno, a proseguire nell'illustrazione di quel complesso di proposte radicali e realisticamente innovatrici che avrei da tempo elaborato per mio conto e di cui ho avuto occasione di offrire un primo saggio, senza curarmi della circostanza che le mie concezioni si discostino più o meno dalle convinzioni più diffuse e che sono ormai accettate come verità assiomatiche.

Fosse pure a costo di procurarmi una certa impopolarità, dirò subito che nei riguardi dello scottantissimo argomento della pressione fiscale e tributaria ho idee che, prese alla lettera, non potranno incontrare il gradimento degli interessati, i quali (sia detto tra parentesi) sono sempre i meno indicati a riconoscere la gravità dei propri malanni (specialmente quando si dice che tutto dipende da loro stessi) e tanto meno a giudicare preventivamente intorno all'efficacia dei provvedimenti che dovranno portare alla guarigione.

Sull'eccessiva tassazione della proprietà terriera hanno discusso e scritto in lungo e in largo, facendone il loro cavallo di battaglia, tutti gli studiosi dei problemi della montagna o sedicenti tali, compresi coloro che le zone alpestri le hanno viste, sì e no, qualche volta durante una gita od un'escursione, oppure col cannocchiale, di modo che non sono potuti andare più in là della steri le recriminazione ed hanno finito per invocare concessioni vaghe e generiche, allontanando, invece che avvicinare le soluzioni.

A differenza di tutti e malgrado le più contrarie apparenze, io ritengo e sostengo che quella delle troppe tasse non sia altro che una delle tante leggende, che si sono formate non si sa come; ma che sono sempre nocive e quindi sarà bene sfatare.

Già l'usanza delle lagnanze contro i tributi e contro gli affitti è sempre stata la vecchia solfa di quanti, non essendo buoni ad amministrare le proprie fac-

cende, sentono il bisogno di trovare un « alibi », come chiunque, volendo, può constatare e toccare con mano; giacchè nelle aziende a conduzione familiare, dove tutto od almeno la massima parte del lavoro lo fanno le persone di casa, le vere spese o spese vive non possono incidere in misura sensibile sull'andamento dei bilanci.

Nel tipo di azienda, che ci interessa, qualsiasi ragioniere ci confermerà che le uscite, — veramente necessarie e completamente giustificate — tasse comprese — possono ridurre gli utili, possono, se si vuole, anche assorbirli in qualche caso eccezionale; ma portare al fallimento mai, se non concorrono altre cause più o meno chiare e più o meno confessabili.

Quanto al resto non bisogna dimenticare che, anche quando per l'agricoltura in genere erano rose e fiori, le campagne dell'interno della Liguria non sono mai state in grado di reggersi in piedi colle proprie forze.

Se non ci fosse stata la valvola di sicurezza dell'emigrazione temporanea, durante la quale i nostri poveri montanari si adattavano ai lavori più umili, insalubri e faticosi, sottoponendosi a rinunzie e privazioni senza nome, nessuna famiglia avrebbe potuto evitare la rovina. Lasciamo adunque stare la vecchia e vieta questione delle tasse e chiamiamo piuttosto in causa la nostra incapacità e saremo molto di più nel vero e sul sodo.

Quando non ci si guarda bene negli occhi e non si fa una buona e coscienziosa diagnosi, si ha voglia di aspettare che i mali passino da sè, oppure ascoltando i suggerimenti che ci elargiscono gli estranei, sia pure nella più perfetta buona fede, ma che le nostre condizioni le possono avere esaminate solo di sfuggita e, più che altro, parlano « per sentito dire ».

Avverto nondimeno che quando affermo che non è vero che il contadino (camuffato sotto la pomposa veste del « proprietario », quantunque il suo dominio non vada al di là di qualche minuscolo appezzamento improduttivo e di una casa, con attigua e sottostante stalla, che per la «Finanza» può essere finchè si vuole un «fabbricato urbano», ma per chi la vede, non è altro che un rusticissimo tugurio) sia letteralmente schiacciato dal peso delle tasse, non intendo limitarmi ad una banale opera di critica o di disquisizioni teoriche; ma assumo formale impegno di far seguire proposte dettagliate, di pronta attuazione e di immediato rendimento e che — quel che più importa — non richiedono sacrifici a nessuno.

Soggiungo ancora, per mettere la questione nei suoi veri termini e mi affretto a chiarire che, secondo il mio modo di vedere, più che dell'entità e della quantità delle tasse, in sé e per sé, la campagna è vittima di uno sbagliatissimo e quasi assurdo sistema di distribuzione e di ripartizione delle rate di riscossione nel tempo, ricordando «ad abundantiam» che in Liguria contadino e proprietario sono perfetti sinonimi, perchè il bracciante nullatenente, che lavora a giornata, si trova solo allo stato sporadico, come eccezione, e nove volte su dieci non è del posto, ma è un immigrato venuto in cerca di fortuna. Fortuna che bisogna dire deve avere almeno in parte trovata, dal momento che si è fermato, come concordemente tutti sono disposti a riconoscere, tanto è vero che spesso e volentieri (spesso e volentieri, per modo di dire) il proprietario lo guarda con un mal celato senso di invidia e di indefinibile mortificazione, sapendo che egli è il solo che non paga le tasse, che, se si ammala, ha diritto alla cura gratuita; se fa dei debiti, li salda, se può e come può, e quando riesce a trovare lavoro per sè, per la moglie e qualche figlio per due o tre giorni della settimana, si può tranquillamente infischiare di tutto e di tutti.

Ironia della sorte e paradosso dei paradossi! Il nullatenente è l'unico che, da noi, stia discretamente bene, perchè, per lo meno, non sta male.

In questa dolorosa constatazione che chiunque può controllare, quando crede e dove crede, scegliendo a casaccio il paese, in cui voglia prendersi la soddisfazione di toccare con mano l'inverosimile — si riassume tutta la tragedia dell'agricoltura della zona montuosa.

A questo punto non posso far a meno di rammentare un'altra cosa, che nessuno ignora; ma sulla quale è necessario che richiami tutta l'attenzione di chi vuole approfondire le nostre questioni da risolvere.

Per gli « uffici competenti », tanto il comune del grande e medio centro, non importa se agricolo od industriale, quanto il minuscolo comunello rurale, sono tenuti a compilare annualmente il loro bilancio, indipendentemente dalla circostanza che coloro i quali risiedono nei primi, possano disporre di diversi e svariati cespiti d'entrata, che si integrano a vicenda, mentre di solito gli abitanti dei secondi non hanno che un'unica risorsa, mancando la quale, si affaccia inesorbile lo spettro della miseria e della fame.

Quasi che il campagnuolo potesse chiudere il conto di dare ed avere al 30 giugno od al 31 dicembre, a fine d'anno od a fine mese, come l'impiegato a stipendio fisso o l'operaio a salario liquido.

Certo sulla carta tutto si può ordinare, specialmente quando non ci si deve preoccupare delle ripercussioni delle disposizioni che si danno o non si debbono sopportare le conseguenze degli errori che si commettono.

All'atto pratico, la cosa è ben diversa.

Sicché, per supposte ragioni di comodità burocratica, oppure semplicemente, perchè i signori impiegati non hanno voluto torturarsi il cervello e non hanno saputo trovare nulla di più spicciativo, il povero contadino è condannato a pagare (condannato è la giusta parola) le stesse tasse, a scadenze fisse, senza discutere, tanto se ha un raccolto più o meno pingue, quanto se la terra non gli ha dato e non gli dà proprio nulla.

All'impossibile nessuno dovrebbe essere tenuto. Nessuno meno il contadino: ecco la sua sorte, ecco il suo triste privilegio, ecco una delle principali cause dello spopolamento della montagna!

Perchè, nemmeno quando le cattive annate si prendono lo sfrizzo di infilare (come tante volte fanno) una di quelle serie snervanti e monotone, che non finiscono mai, vi è da sperare nella concessione di un pò di respiro, in quanto di questo piccolo particolare nessuno si è mai curato e la dolorosa eventualità, per quanto sia cosa di tutti i giorni, non ha neppure avuto l'onore di essere, non dico presa nella dovuta considerazione, ma neppure inclusa nel novero di quelle cose che dovrebbero dare un pò da pensare.

Meno che meno poi le annate « rotte » debbono preoccupare gli esattori, i quali, pressati dalla draconiana regola del «non scosso per scosso», non hanno nessuna facoltà di permettersi il lusso di rinunziare ad abbattere la pianta per raccogliere un rachiticissimo frutto, anche se non possono dissimularsi che, l'anno appresso, l'erario dello Stato e del comune non avrà più nè l'una nè l'altro.

Vero è che i teorici, a filo di logica, a quattr'occhi, non si peritano di affermare che le regioni montane sono ancora troppo popolate, in proporzione di quello che producono, e che conseguentemente non resta che rassegnarsi a vederle mano mano depauperare e diser-

tare fino a quando non sarà stato raggiunto un nuovo equilibrio.

Anche se fossi solo a reagire contro queste miopi e disfattistiche concezioni, che puzzano di vecchio liberalismo a mille miglia, sebbene non manchino di un certo fondamento materiale, io mi sento in dovere di protestare con tutta la forza della mia fede e con tutto lo sdegno della mia passione.

Un rimedio c'è per tutto fuor che alla morte e ci dev'essere anche per la montagna: esso però non è stato ancora trovato e non è stato trovato per la semplicissima ragione che, a pensarci bene, non è stato nemmeno cercato. La montagna continua ad essere, se non ignorata nella parte fisica, certo completamente sconosciuta nella sua struttura económica e nella sua organizzazione.

Con ogni probabilità una ben congegnata riforma degli attuali sistemi di accertamento e di riscossione dei tributi (che non possono essere gli stessi tanto per i maggiori e medi centri, quanto per i piccolissimi comuni rurali) potrà condurci rapidamente a risultati insperati, ad uno di quei risultati che, con termine abusato, si sogliono chiamare «miracoli»; ma che, visti da vicino, non sono che la naturale proiezione di ragionamenti di buon senso, i quali hanno il solo torto di essere stati fatti molto in ritardo e quando le situazioni erano già compromesse.

Le geremiadi contro i danni della monocoltura, contro il conservatorismo del contadino, che vuol sempre fare come faceva suo nonno, — vedremo poi come non sia il solo a regolarsi così — contro lo scandaloso stato di abbandono, in cui il liberalismo aveva lasciato la montagna, non hanno mai cavato un ragno dal buco.

In verità, se vogliamo essere giusti, in passato, tutti hanno avuto un pò di colpa nella decadenza della montagna, a cominciare dal dicastero dei Lavori pubblici, il quale ha sempre sistematicamente negato i fondi per le strade, passando all'Istruzione che si è sempre disinteressata delle Scuole rurali, per arrivare via via alla Giustizia, che rendeva impossibile l'applicazione della medesima, alle Curie, che destinavano alle parrocchie rurali i titolari meno capaci, fino alle Prefetture, che lasciavano libero gioco alle cricche e camarille locali.

Se non fosse intervenuto in un punto il Governo Nazionale, fra qualche tempo alle campagne tipo nostro non sarebberi rimasti che gli occhi per piangere e la diserzione non avrebbe tardato a divenire generale.

Cionondimeno, a prescindere da tutte le altre considerazioni, io sono del parere che, presentando un programma di innovazioni serie e quadrate, non ci vorrà molto a ridare lena e coraggio alle masse degli agricoltori, sempre pronte ad ascoltare una parola buona ed amica.

Ma nello stesso tempo penso anche che è necessario fare di tutto per illuminare le Autorità, le quali, per quanto piene di entusiasmo e di nobili propositi, in questa materia si può dire che brancolino nel buio.

Ed ora, prima di cominciare, mi si permetta di dire ai contadini una parola dura, ma franca e leale. Nel delicato momento che attraversiamo, sarebbe pericoloso illudersi intorno alla eventualità di sgravi tributari, i quali in nessun caso potrebbero raggiungere proporzioni rilevanti ed a conti fatti non risolverebbero le difficoltà per nessuno.

Quando i tempi saranno cambiati e le cose andranno meglio, sarò io il primo ad invocare l'esenzione totale; ma lo farò per considerazioni di carattere morale ed a titolo di riconoscenza nazionale, non con la speranza o la pretesa di capovolgere solo con questo e per questo la situazione.

Da un alleggerimento di due o trecento lire all'anno (quattrocento al massimo) per ogni famiglia, si noti bene, non per ogni individuo, il sollievo che ne potrebbero risentire i proprietari non sarebbe che irrisorio, senza contare che la Finanza si troverebbe in un bell'imbarazzo, quando dovesse andare a scovare le corrispondenti contropartite di compensazione.

Perciò mi limiterò, almeno per ora, a chiedere molto di meno alle autorità e precisamente un tantino di benevolenza, sotto forma di consenso per qualche spo-

stamento delle date di riscossione, per qualche modificazione più di forma che di sostanza negli accertamenti, allo scopo di mettere il contadino contribuente in condizione di poter continuare a corrispondere le imposte che deve pagare, evitandogli inutili vessazioni.

Non mi pare di chieder troppo.

All'Erario ed alla collettività interessa una cosa sola e cioè che dal momento che in uno stato come il nostro anche i meno abbienti devono sopportare filosoficamente la loro parte di pubblici pesi, se il contadino deve pagare, paghi.

Che poi lo faccia con determinate modalità piuttosto che con altre, qualche giorno prima o qualche giorno dopo, è una cosa del tutto secondaria.

Sembrerà molto poco verosimile che, accordando diritto di cittadinanza a principi così logici e così elementari, accedendo a richieste moderate, si possano ottenere risultati decisivi, che diversamente sarebbe follia sperare.

Ma di fatto è così.

Perchè sostanzialmente, applicando il principio del minor danno al contribuente, facendo in modo che possa pagare ad epoca propizia, vale a dire facendo coincidere la scadenza delle rate con la stagione dei raccolti, si verrebbe a trasformare di sana pianta l'assurda ed illogica forma di imposizione sulla proprietà, che a volte rende ed a volte no, e che quindi sarebbe una specie di imposta sulla speranza, in una forma di tassazione molto più logica e razionale, che verrebbe ad incidere esclusivamente sul reddito reale ed effettivo, vale a dire sul prodotto giunto a buon termine ed a completa maturazione, non solo, ma portato a casa e venduto.

Quello delle olive è un raccolto specialissimo, il più incerto, aleatorio ed incostante che si conosca: quasi quasi lo si potrebbe dire capriccioso, così dal punto di vista della maggiore o minore regolarità del ciclo di produzione, come da quello del prezzo sempre variabile non solo da anno ad anno e da mese a mese, ma da terra a terra.

Di tanto in tanto, ad ogni ricomparsa delle macchie del sole, l'annata è insolitamente abbondante, forse fin troppo. Quando tutto va per il suo verso (pioggie autunnali e primaverili, fioritura, attecchimento, formazione del frutto, ingrossamento, assorbimento dell'olio e maturazione graduale) anche le piante che si considerano « secche », perchè trascurate e piene di fronde non « rebrondate » a tempo debito, nelle campagne abbandonate ed invase dai rovi e dagli sterpi, riescono inaspettatamente a « caricare ».

Allora le tasse rappresentano poco meno che una trascurabile inezia.

Ma quando il prodotto è mediocre o scarso e le olive, che si raccolgono in capo al giorno, non riescono neppure a compensare le spese di mano d'opera di questa operazione finale, procurarsi le due o trecento lire che occorrono per soddisfare le «bramose canne» dell'esattore, è già un problema, che si risolve, perchè tutti in genere lavorano nel proprio e lavorano anche senza sufficiente compenso, perchè diversamente non saprebbero che cosa fare.

Se poi l'annata è completamente negativa e passiva — e non è infrequente il caso che il disastro si verifichi per due o tre ed anche quattro o cinque volte di seguito — la situazione diventa tragica ed io stesso non so spiegarmi come abbiano fatto, i nostri contadini, in condizioni così critiche, verificatesi a più e più riprese, a disimpegnarsi.

Vuol dire che i miei meravigliosi corregionali hanno dei misteri anche per me e che forse nessuno arriverà mai a rendersi conto esattamente del grado di resistenza alle privazioni e della capacità di abnegazione che posseggono ed a cui essi possono fare appello, quando si tratti di scongiurare l'alienazione delle poche o molte «fascie» santificate dal sacro sudore delle generazioni degli avi e ricevute come in una specie di sacro retaggio, col tacito ma preciso e categorico mandato di difenderle e conservarle a qualunque costo.

Nell'intento di fare qualche cosa per queste ottime fra le migliori popolazioni rurali, qualche anno fa, in occasione di una sventura di famiglia, fra gli alti e bassi della malattia di un mio stretto congiunto, riannodando le fila delle os-

servazioni che avevo fatto molto tempo addietro, trovai il tempo di dare un'occhiata al bilancio del paese d'origine dei miei (Pietrabruna), che, con le borgate annesse di Boscomare e di Torre Paponi, fa poco più di mille anime.

Se mal non ricordo, le entrate di questo minuscolo comune si aggirano sulla non cospicua somma di circa trentamila lire, che con le quote erariali delle imposte di ricchezza mobile, complementare, fondiaria ecc. ecc., arrivano alla cifra di circa quarantacinque mila, la quale rappresenta il carico tributario di tutta la popolazione.

Tenuto conto che il numero delle famiglie è di circa centocinquanta, si ha una media annua di trecento lire per famiglia che costituisce quella che tutti definiscono la « eccessiva pressione tributaria » e che è tale evidentemente non è in se e per sè, ma per altre ragioni, di cui parlerò in appresso.

Dalle informazioni avute dagli esponenti del luogo (podestà, negozianti, frantoiani o mulinai, proprietari più in vista ecc. ecc.) mi era risultato che — un anno per l'altro — la produzione delle olive nel comune si può ragguagliare intorno alle diciottomila « gombate », cifra che mi è parsa e mi pare attendibile, perchè confronta con quella dell'olio, che pare oscilli sui quattromila o quattromilacinquecento quintali annui.

Tanto per orizzontarsi ricordo che la « gombata » Pietrabunese è di dieci doppi decalitri e che le olive, nel pieno della stagione, rendono sui venticinque chili di olio per « gombata ».

Sulla base di queste poche cifre, desunte da accertamenti molto sommari, perchè i comuni non compilano statistiche rigorosamente esatte, mi è venuta spontanea qualche riflessione.

Invece dell'attuale tributo sulla proprietà e sul suo reddito presunto (che sarà sempre cervellottico e cioè o troppo alto o troppo basso) non sarebbe meglio stabilire, da noi dove abbiamo un unico prodotto, — che ha il particolare requisito di non poter essere occultato e quindi di non poter sfuggire agli accertamenti — un'imposta sul raccolto, che è il solo elemento certo, concreto, inequivocabile di reddito?

Posso assicurare che, per quanto elevata dovesse essere la misura di questa nuova specie di imposta, qualora essa dovesse essere applicata in sostituzione di tutte le altre complicatissime forme di balzelli, i proprietari (incredibile, ma esattissimo!) la sopporterebbero molto volentieri e quasi quasi non si accorgerebbero neppure di pagarla.

Non dò dei numeri per il gioco del lotto (prego credere) come non desidero far giuochi di parole o scherzi di dubbio gusto: enuncio una realtà che pur non potendo non apparire paradossale ed inverosimile, non cessa di essere vera, come confido di dimostrare.

Fino a qualche tempo indietro Pietrabruna non aveva ancora la strada rotabile, che oggi è aperta all'esercizio, quantunque non del tutto ultimata, nè inaugurata ufficialmente.

Prima che esistesse questo indispensabile mezzo di comunicazione, ossia fino a non più di un paio di anni fa, ogni « gombata » di olive era pesantemente « handicappata », ossia aggravata, da un onere di circa cinque lire, che rappresentava il costo delle spese del trasporto a dorso di mulo dal paese ai frantoi, i quali distano dai tre ai quattro od anche cinque chilometri.

Quest'onere oggi è scomparso. Ma se, per dannata ipotesi, la strada si dovesse improvvisamente guastare in tre o quattro punti, si verrebbe automaticamente a ripristinare e, dopo qualche giorno, nessuno si accorgerebbe di sopportarlo, come non se ne accorgeva prima, perchè, si trattava di un peso indiretto che faceva vendere le olive a qualche lira di meno, ma non dava altri fastidi.

Perchè senza attendere un improbabile ma non impossibile evento catastrofico, col suo codazzo di frane e di rovine, non potremmo rimetterlo quest'onere, e rimetterlo non per il sadico piacere di togliere al contadino quest'unica comodità che dopo tanto la sorte gli ha accordato, ma in sostituzione delle altre più o meno antipatiche forme di tassazione, di cui potrebbe benissimo tenere il luogo e fare le veci ?

Se un bel giorno svegliandosi venissero a sapere che l'esattore comunale o consorziale è stato licenziato e che, d'ora innanzi, invece di gravare i contribuenti di tasse è stato stabilito che i negozianti paghino le olive qualche lira di meno alla gombata, come avveniva quando non c'era la strada, sono sicuro che i buoni Pietrabrunesi crederebbero di essere stati trasportati, per virtù di un magico incanto, come ai tempi dei maghi e delle fate, nel più felice paese dei sogni più dorati.

Che la campagna, oltre ad essere maestra alla città in tante altre cose, abbia ad insegnare anche come si fanno le riforme di marca burocratica e ad offrire il primo esemplare di quelle tanto strombazzate semplificazioni amministrative, di cui nessuno ha ancora avuto il bene di intravvedere il più minuscolo campione, magari senza valore ?

Come si può arguire dal metodo che ho seguito, potrei dire di essere sicuro dell'esattezza delle cifre che ho dato, nel senso che esse molto difficilmente potranno risultare errate per eccesso, avendo fatto prova e controprova.

Ma per non lasciare nulla al caso ed all'imprevisto, voglio supporre che il quantitativo delle olive che può dare Pietrabruna non si possa calcolare in media a più di quindicimila « gombate », e voglio anche ammettere che la cifra di cinque lire che ho considerato come necessaria — in passato — per il trasporto per via mulattiera dal paese ai frantoi si debba o si possa ridurre a non più di tre lire o tre lire e mezza per «gombata ».

Ebbene, anche con questi tagli cesarei, il trasferimento dei pesi tributari dal fondo al frutto, dalla proprietà al raccolto, sarebbe sempre non solo conveniente, ma lascierebbe disponibili notevoli margini per eventuali spese impreviste, per fondi di riserva e per qualche opera voluttaria o di abbellimento di cui i paesi rurali non hanno neppure una vaga nozione.

Nel caso di annate abbondanti si potrebbe accantonare una parte degli introiti per le annate scarse e nelle annate eccezionalmente deficienti nulla vieterebbe di fare un piccolo chiodo da pagarsi o cogli avanzi degli esercizi precedenti negli esercizi successivi, dando all'occorrenza ai bilanci il carattere poliennale, come in qualche caso è già consentito.

Oppure si potrà variare volta per volta l'aliquota da imporre, a seconda del come si presenta l'annata.

Si può discutere fin che si vuole sulle cifre e sul modo di calcolarle, ma una volta trovato l'« ubi consistam » e cioè il punto fermo al di sotto del quale non si deve poter discendere, mi pare che al mio modo di ragionare non si possano fare obbiezioni sostanziali.

Forse qualcuno potrebbe trovare che si tratta di una cosa un pò troppo alla buona, empirica e non scientifica, troppo semplice e non del tutto matematicamente sicura, ed io mi guarderei bene dal controbattere simili obbiezioni, che forse rispecchiano più i pregi del sistema da me proposto che i difetti.

Chi ha un pò di famigliarità con la psiche del contadino non si stupirà di certo quando mi sente dire che le tre lire o le tre lire e mezza ed eventualmente anche quattro che si possono ricevere in meno su di ogni « gombata » di olive all'atto della vendita non si notano (perchè il negoziante dovrebbe trattenere e poi versarle) mentre le due o trecento lire da dare all'esattore, in denaro contante, ad epoca fissa, non si trovano mai.

Checchè ne dicano o ne pensino coloro che vivono fuori della realtà, con la testa nelle nuvole, finchè il contadino dovrà fare i conti prima col commerciante e poi con l'esattore, le tasse gli sembreranno sempre insopportabili, ma se si invertono i termini, le cose cambieranno come dal giorno alla notte, da un momento all'altro.

Se lo Stato dai suoi impiegati aspettasse a farsi pagare direttamente le somme che gli devono per ricchezza mobile, cassa pensioni, cessione del quinto, complementare, bollo ecc. ecc. anzi che trattenersele sugli stipendi, fallirebbe entro ventiquattrore.

Perchè va avanti in Russia il Comunismo a malgrado di tutti gli errori ed

orrori che commette e di cui di tanto in tanto ci giunge di rimbalzo qualche vago sentore?

Se non erro, è proprio perchè dal contadino e dai contribuenti in genere si fa pagare in natura e non in contanti. Se il disgraziato « mugik » dovesse realizzare il valore del suo grano per versarlo alla « Repubblica dei Soviet », si può essere certi che nelle casse pubbliche ci arriverebbero ben pochi « copeki ».

La differenza che passerà fra il sistema dei ruoli nominativi e quello dell'imposta sul prodotto sarà la stessa che corre fra la conduzione dei terreni a mezzadria e l'affittanza comune.

Non è un mistero per nessuno che il mezzadro riesce con relativa disinvoltura a sbarcare discretamente il lunario (perchè è lui il primo a servirsi) ed a consegnare al proprietario una quantità di prodotti il cui importo non riuscirebbe mai a mettere insieme, se dovesse amministrare tutto da sè come affittuario.

Il contadino, nonostante quello che dicono i vampiri che vivono alle sue spalle, i quali devono essere quelli che hanno accreditato la diceria delle scarpe grosse e del cervello fino, compra sempre male quello che gli occorre e vende peggio quello di cui dispone.

Non fanno eccezione alla regola neppure gli agricoltori della pianura ed i conduttori diretti delle maggiori aziende, che non di rado per realizzare d'urgenza qualche centinaio di lire si disfanno di prodotti che venduti a tempo e luogo potrebbero valere anche il doppio.

La questione degli ammassi granari, che interessa quasi esclusivamente la pianura, informi.

Un grande proprietario terriero del Vicentino, vale a dire di una delle migliori plaghe d'Italia, mi raccontava che quando prese le redini del patrimonio paterno non sapeva come fare a salvarsi dal coro dei piagnistei dei fittavoli, i quali arzigogolavano scuse su scuse per farsi ridurre il canone, sebbene esso, dopo parecchie diminuzioni, non rappresentasse ormai più che l'equivalente delle imposte.

Solo quando i dipendenti si adattarono ad assumere la veste di mezzadri, le cose cominciarono ad andar meglio per tutti: proprietario e coloni.

D'altra parte è pubblico e notorio che, salvo limitate eccezioni, riferibili a zone particolarmente progredite, come nel Parmense, la campagna è sempre andata meglio dove vige il sistema della mezzadria, da noi pressochè sconosciuto, che dove esiste il tradizionale contratto di affitto, ed è per questo che il Fascismo non nasconde le sue preferenze per la prima in confronto del secondo.

Certo le « Ragionerie » non mancheranno di inorridire di fronte ad una trovata così inaudita, come la mia, trovata che per esse non potrà rappresentare nulla di diverso da una madornale eresia.

Ma io mi auguro che non tutte le superiori gerarchie la pensino nella stessa maniera, perchè ormai l'acqua è alla gola e bisogna rendersi conto che, se non si tagliano una buona volta i ponti col passato, non si andrà mai incontro ad un avvenire migliore.

Un esperimento coraggioso, opportunamente circoscritto e localizzato a qualche comune, che meglio si presti, non tarderà a dare il suo inequivocabile responso, con l'autorità del fatto compiuto.

Qualcuno mi osserverà che col mio metodo si premieranno i poltroni e gli incapaci, che non avranno fatto nascere nulla, colpendo i diligenti e volenterosi, che col loro lavoro e con la loro abilità avranno ottenuto i migliori raccolti.

A costoro posso tranquillamente rispondere che l'osservazione potrà risultare più o meno fondata per altre regioni; ma non per la nostra, dove proprietari che non lavorino, non se ne trovano, neppure a cercarli con la lanterna di Diogene: ci sarà chi è un pò più zelante e chi lo è un pò meno, ma lavorare lavorano tutti, perchè se c'era qualche poltrone a quest'ora è stato già più che definitivamente liquidato ed è sicuramente scomparso dalla circolazione.

Perchè, come aveva accennato, quando le cose vanno per il loro verso, le olive le fanno anche gli alberi secchi; ma quando non è detto che debbano ve-

nire, non ci sono nè santi nè madonne, a cui raccomandarsi.

Volendo cercare il pelo nell'uovo, non escludo che qualche cosa da ridire non si possa trovare anche nel sistema della imposta sul prodotto e che esso non possa dar luogo proprio a nessunissimo arbitrio od inconveniente. Ma sarà più che sufficiente che con esso e per esso, sia pure a costo di qualche piccolo sopruso, si possano evitare o smussare molte ingiustizie, che, in mancanza di meglio, siamo costretti ad ascrivere a quell'insieme di circostanze impreviste ed imprevedibili, a cui fin dalla remota antichità non si era saputo dare altro nome all'infuori di quello ambiguo ed oscuro di « Fato » o « Destino ».

Non sono certo io che mi dissimulo le opposizioni e le resistenze dei conservatori personificate in questo caso dalle burocrazie, molto più attaccate del contadino al vecchiume della cartapecora, come lo dimostra la circostanza che gli uffici non fanno mai nulla senza il « precedente ». Ma se per vincerle fossero necessari rimedi estremi ed eroici, arriverei a suggerire di lasciar coesistere, nella fase sperimentale, tutte e due le forme di tassazione, la vecchia e la nuova, salvo a restituire, in un secondo tempo, quanto sarà stato riscosso indebitamente ed in più o sotto l'una o sotto l'altra forma.

Il campagnuolo ha più buon senso di quanto non si voglia credere.

Facendo opera di persuasione, non sarà difficile trovare qualche comune, in cui i proprietari all'unanimità si inducano a dare spontaneamente il consenso all'esperimento, legalizzandolo così anche dal lato formale e da quello giuridico, in modo da far venir meno qualsiasi pretesto per ostacolarlo.

Non è col comodo ed apatico ottimismo quietista — più detestabile del più arrabbiato pessimismo — che si viene incontro ai bisogni della montagna, aspettando gli eventi dall'esterno, così come durante un temporale estivo si può rimanere dietro ai vetri della finestra ad attendere il ritorno del sereno e del sole: tutti coloro che possono sono tenuti a portare il loro contributo fattivo di esperienza, di passione e di fede allo studio ed alla risoluzione dei problemi della montagna che sono problemi che interessano la vita e la prosperità dell'intera nazione.

L'umile gente che meravigliosamente ha resistito e resiste a tutte le avversità, gelosamente conservando le migliori virtù della razza, materializzate nelle famiglie patriarcali sane, oneste e feconde, la gente che ha tenuto e tiene religiosamente accesa la sacra fiamma del domestico focolare con la sua dolce e nostalgica tradizione di poesia e di amore ed ha sempre dato alla Patria, nell'ora del pericolo, i primi e più validi difensori, dalla volontà indomita e dalla fibra d'acciaio, con un minimo di aiuto è sempre pronta a mettere in valore i tesori delle sue riserve, a riprendere lena e vigore ed a superare sè stessa.

Maurizio Pirero

IL CRISANTEMO

LE MIGLIORI VARIETA'

CRISANTEMI A GRAN FIORE

Nei cataloghi dei vari stabilimenti di floricoltura sono elencate un numero stragrande di varietà, vecchie e nuove, di tutte le tinte e di tutte le forme.

Non è nostro intento di elencare e descrivere ogni singola varietà; ci si dilungherebbe eccessivamente, e non si arriverebbe allo scopo di facilitare il compito di chi volesse accingersi a fare una scelta di bei crisantemi per il suo giardino. Troppa confusione di nomi e di colori egli avrebbe in testa!

Da notare infine che nella coltura del crisantemo si è progredito moltissimo in questi ultimi anni, e che le vecchie e piccole varietà sono ormai passate nel dimenticatoio e lasciano il posto oggi a varietà i cui fiori sono di eccezionale grandezza, di una incomparabile bellezza per le tinte, per la forma e disposizione delle ligule.

Ecco quindi che noi crediamo fare cosa più gradita ai lettori e nel contempo più utile, col limitare il nostro elenco alle varietà che hanno maggiori meriti tra quelle di più recente introduzione. Niente di meglio per ciò che riferirci a quanto scrive « Il Giardino Fiorito », organo della Società Italiana „ Amici dei Fiori ", intorno alle migliori varietà di crisantemi esposte a Firenze, a Parigi, a Roma, in questi ultimi anni.

« Nell'esposizione regionale fiorentina del novembre scorso ho ammirato alcune varietà che aggiungono qualche tonalità nuova alla gamma dei colori dei crisantemi.

« *Calipso*, per es. è una rosa chiaro. molto bello e nuovo; *Prince Leopold*, un rosa vecchio e paglia chiaro. Anche *Annamite*, cremisi e rosa; *Cambodgien*, in due toni di rosa vero, chiaro e caldo; *Congolais*, color carne; *Tuareg*, piatto, rosa e crema, con petali incurvati, originale, sono quattro novità ammirevoli; *Tokio* è nuovo oltre che per il colore (un lilla con molto rosa), anche per la forma e la disposizione dei petali, lunghi, sottili, che rendono il fiore molto fine e delicato.

« Fra i gialli:

« *Copper King*, bel colore, salmone arancio, caldo e oro; *Mrs. Charles Fox* giallo e rosso arancio, simile ad una dalia cactus; *Viscount Chinda*, giallo burro molto elegante; *F. Spring Watts*, oro vecchio caldo; *Geraldine*, oro vecchio con rovesci rosa; *Nozze d'oro*, *Algérien*, avana con riflessi rosa; *Oranais*, giallo assenzio e rosso mattone; *Hurepoix*, bel giallo; *W. Turner Vittorio Emanuele*, di *Baccetti*, in una magnifica aiuola di *W. Turner ibrido*, *W. Turner Pink*, *W. T. Marie Rose*; *Glorieux*, colore caldo, oro e rosa; *Goldrose*, giallo molto caldo e di forma irregolare; *Memoria di A. Bertocci*, paglia chiaro, molto carino; *N. 40*, rame chiaro, bello, di Ugo Bertocci, Montecatini Terme.

« Fra i bicolori ho ammirato:

« *Souvenir*, enorme, scapigliato, color vino e bianco sfumato di cremisi; *Laotien*, tabacco, col centro dei petali rosso, d'effetto curioso; *Tonkinois*, bello, rosso caldo e oro vecchio; *Fraisivandan*, rosso mattone in due toni e *Marocain*, piatto, rosso scuro con centro giallo; *Mrs. Arthur Reed*, cremisi in due toni: *Brillante*, rosso scuro e giallo; *Le*

« *Graisivandan*, cremisi e giallo sfu-
« mato in cremisi; *Bronze Turner*,
« rame chiaro e carneo; *J. Biddle*, un
« rosso strano, con effetti di grigio e
« di lampone; *Béziers*, oro vecchio e
« avana, molto bello.

« Nei toni rossi si distinguevano:

« *Laonnais*, rosso e giallo assenzio;
« *Malgache*, di effetto curioso, piatto,
« coi petali incurvati, rosso e oro; *In
« Memoriam*, quasi rosso sangue;
« *golais*, un crisantemo grande, color
« rosa pesco o albicocco, un po' come
« l'Iris Marquisette, un colore chiaro
« e caldo nello stesso tempo, che si
« accorda con il rosso scuro e il mar-
« rone mogano e oro. Un'altra varie-
« tà di Vilmorin è *Georges Laplace*,
« rosa chiaro con riflessi crema e lil-
« la, di cui l'effetto totale è rosa co-
« rallo chiaro. Varietà belle, di altre
« Case, sono: *M.me Labbè*, colore

TRIONFO ESPOSIZIONE 1913. Rosso vellutato, rovesci bronzo.

« *Mrs. Boef*, rosso arancio, bel colore
« ricco; *Edith Cawell*, simile, ma più
« grande ».

In un altro articolo sono riferite le impressioni di una Mostra a Parigi:

« Fra le varietà che maggiormente
« colpiscono per la grandezza del fio-
« re sono: *Majestic, Lutéce, M.rs. R.
« C. Pulling, Souv. de G. Péchou,
« Corso, Comète, Ville de Paris, Lux-
« ford*. Una bella novità della Casa
« Vilmorin Andrieux & C.ie è *Con-*
« carne che dà un effetto rosa, e *Jas.
« Stredwick*, rosa vecchio caldo e bel-
« lo. *Peau d'Ane, Ma Gloire e Per-
« fection*, sono giallo crema e rosa
« chiaro, che danno nell'insieme un
« colore chiaro e caldo nello stesso
« tempo ».

« « *St. Maur* è un fiore enorme, co-
« lore rame chiaro e giallo paglia, di
« bellissimo effetto, ed altri crisan-
« temi colore oro e salmone sono:
« *Beauté Sarthoise, Ami Paul Labbé,
« Prof. La Fosse, la Beauce e Mars*.

« Di colore più oro e con meno ri-
« flessi rosa salmone, abbiamo: *Majestic, Edith Cawell, Batonnier, George Bouvier, Souv. de Louis Courbron, Madelon, Jas. Kelly, Opale, Comète.*

« *Massy e Souv. de G. Péchou*, sono « come questi, ma con un riflesso più « giallo verde, quasi « absinthe ».

« Qualche pianta di questi colori « caldi, con Congolais e con un rosso « scuro come *Corso, Viaud Bruant*, o *Mrs. Keith Luxford*, formerebbe « un gruppo molto bello nel giardino « come *Havrais, Vosgien, Souv. de Albert Delaunay, Prés. Millerand, Luxford, Ville de Paris, Gloire Automnale e M. E. Stack.*

« Nei crisantemi lilla ci sono molti « lilla malva forte, quasi rosa vecchio « lillastro, come *Lillois, Fred. Townsend, Lutèce, Mona Davis, Ville de Strasbourg, André Bruhier*, le « *Champsaur e Tokio.*

« *Calipso* è molto chiaro, un bel « lilla rosa; *Medoc* e *Annamite* sono « simili e *Sterling Stent* è il più bel « rosa.

ROCCA REMIGIO (Van den Borre, 1931). Ambra dorato sfumato camoscio, centro rosso salmone

« di novembre, scostandosi parecchio « dai colori un po' slavati e tristi dei « crisantemi comuni ».

« *Corso* si fa notare veramente a di- « stanza perchè è un bel rosso scuro « tutto unito, più marrone che malva, « e *Petit André, Joigny, Mrs. Keith, Luxford, Salonico, Deuil de Louis Oger, Rosny, M.me Paul Féron* e « *Général Decault*, sono tutti bei cri- « santemi rossi a riflessi lampone o « fragola, non malva.

« Ci sono sempre i crisantemi a pe- « tali rossi con il rovescio chiaro, che « danno un effetto bicolore, ed anche « qui ci sono delle varietà migliorate,

« La *Cagouille* è il lilla che richia- « ma di più l'attenzione perchè è ve- « ramente lilla fresco, senz'ombra di « malva, quasi il colore del tulipano « Erguste.

« *Loulou Vert, Aurore* e *M.lle Claire Portal*, sono curiosi, bianchi con « il cuore verde e starebbero bene con « un lilla fresco, tipo La Cagouille; « *Candeur* è il bianco puro più bello.

« Fra i gialli il più bello è *Ernest Vidé*, giallo oro caldo, e poi *Côte d'Or, Ajax, Suez* e *Dubanghi*, tut- « ti gialli belli, il giallo dei narcisi.

« *Mrs. R. C. Pulling* è giallo limo- « ne e *Normandia* è un colore deli-

« zioso, quasi crema, utile per met-
« terlo vicino ai colori caldi, per con-
« trasto ».

⁂

Meritano inoltre di essere ricordate alcune varietà ottenute dalla Ditta Van Den Borre di Treviso: Ten. Co. *A. Ancillotto* (1931) fiore grandissimo spruzzato amaranto, pet. larghi; *Antonio Caccianiga* (1932) fulvo e camoscio dorato; *Gen. Giuseppe Giurati* (1931), *Rocca Remigio* (1931) doppissimo, ambra sfumato camoscio; *Cav. Benedetto Sgaravatti* (1932), *Comm. Francesco Ingegnoli* (1932), *Ric. di Elena Van Den Borre* (1932); *Ric. di Sandro Mussolini* (1932) e la nuovissima *Ric. Gen. A. Vanzo* (1934), il cui fiore è molto grande, con petali tutti incurvati al centro: tinta mogano sfumato rosso carrubbo, rov. argento bronzato: stelo lunghissimo e robusto. E' questa una varietà di grande avvenire.

Ed infine nomineremo le varietà seguenti, che presentano pure caratteri di merito: *Idole de Marbre, Golden Glory* (Inglese); *Autumn Tint, Louis Cornu, Jeanne d'Arc, Mad. Albert Martin, Mrs. T. W. Pockett, Reine de Beauté, Vice Président Lionnet, Neige Rochelaise, Marquise Dugon, Manon, Ville de St. Germain, Violetera, Vendeen*, ecc.

⁂

Per quanto riguarda i crisantemi giapponesi a fiore semplice, chiamati anche crisantemi a fiore di Anthemis e di Gerbera, i cui fiori dalle bellissime tinte, riescono di grande effetto in aiuole e nei vasi, ci riferiamo a quanto scrive « Il Giardino Fiorito », a proposito delle varietà presentate in una Mostra:

« Pagato il tributo ai crisantemi
« grandi e medii, ora devo confessa-
« re che ciò che mi ha attirato di più
« è la bella collezione dei crisantemi
« piccoli, giapponesi, a fiori sdoppi o
« quasi, presentata con molto gusto
« dalla Casa L. Férard, e anche le al-
« tre belle varietà a fiore piccolo vi-
« ste qua e là. Esse sono di grandis-
« simo valore per la decorazione del
« giardino autunnale; sembrano mar-
« gherite grandi e ve ne sono ora di
« molto bei colori, perfino rosa chia-
« ro salmone (*Yvette*). Ognuno può
« ottenerli da sè, con un pacchetto di
« seme acquistato da una buona Casa,
« e poi selezionare le piante. Però ri-
« sultano in tal modo troppi fiori
« bianchi, lilla malva slavati o rosso
« pomodoro; perciò sarebbe forse
« meglio cominciare col comprare al-
« cune piantine di buone varietà. La
« Casa Férard, presentando insieme
« parecchie piante della stessa varietà,
« ha reso bene l'effetto di piccoli cri-
« santemi in gruppo.

« I migliori erano:

« *Dijonnais*, rosa molto chiaro, fra
« salmone e carne, molto carino e cal-
« do; *Antoniette Beauvau*, rosso vino
« chiaro, quasi rosa; *M.me M. Dura-*
« *me*, malva quasi rosa, di molto ef-
« fetto; *Algérie*, rosa mogano caldo;
« *Montaigne*, fiore grande, rosso rug-
« gine, centro giallo; *Villepreux*, a-
« rancio rosato, quasi corallo; *Maro-*
« *cain*, rosso caldo e centro giallo
« " absinthe "; *Crespières*, piccolo,
« molto sdoppio, giallo crema e rosa;
« *Dreux*, rosa salmone chiaro e cen-
« tro giallo, effetto rosa carne; *M.me*
« *A. Cernè*, giallo paglia con riflessi
« verdi; *Capt. Greiber*, giallo chiaro
« e verdino, bello.

« Altre belle varietà erano:

« *Marinette*, piccolo, colore aran-
« cio caldo; *Yvonne Deloz*, grande,
« quasi rosa vero; *Cardinal*, buon ros-
« so; *M.me Louis La Gorge*, rosa ve-
« ro, molto chiaro.

« Due piccoli crisantemi pompons
« o " bottoni " erano: *Rosa Travena*,
« roso chiaro, malva e giallo, quasi

« come la rosa polyantha Eugéne La-« mesch e *Claude Brière*, colore car-« ne, bronzato chiaro, molto carino.

« Un gruppo formato da *Favori*, « *Dijonnais*, *Crespières*, *Yvette*, *Ma-« rinette*, *Mon Rève* e *Clara*, sarebbe « assai carino e metterebbe nel giar-« dino la nota di colore caldo che « spesso manca nel tardo autunno ».

Dr. A. Saccol

Le Anguillule e la Potassa

La « Petite Revue Agricole et Horticole », la vecchia e gloriosa rivista di Antibo, diretta dall'illustre nostro amico Mr. Jules Grec, pubblica nel suo numero del 28 luglio scorso una interessante nota sulle osservazioni fatte in Inghilterra dal Prof. Blenkinsop nei riguardi delle anguillule. Questo professore rimase colpito dal fatto che in certi terreni le patate erano molto attaccate dalle anguillule e rendevano pochissimo; mentre in altri terreni, anche vicini ai primi, le patate crescevano bene e non erano attaccate.

Egli analizzò tali terreni e trovò che quelli, dove trionfavano i nematodi, erano ricchi di anidride fosforica e scarsamente provvisti di potassa; mentre quelli sani non presentavano tale particolarità.

Egli concluse che lo scarso rendimento delle patate era dovuto alla deficienza di potassa e che le piante cresciute in tali condizioni erano indebolite e quindi facilmente attaccate dalle anguillule.

L'esperimento venne a dargli ragione. Due appezzamenti eguali di terreno infetto ricevettero la stessa quantità di letame e di concimi chimici, compresa la potassa; ma in una parcella aumentò la somministrazione del solfato potassico fino a 1800 kg. per ettaro (18 kg. per ogni 100 mq.).

Ecco quale ne fu il raccolto:
Parcella testimonio: Kg. 4050 di patate
Parcella con sopracarico di solfato di potassa: Kg. 35050 di patate.

Le patate della parcella testimonio erano in gran parte piccole e senza valore; mentre quelle della parcella trattata con alte dosi di potassa erano magnifiche e senza scarto.

L'analisi del terreno mise in rilievo che il rapporto tra l'anidride fosforica e la potassa della parcella testimonio era di 11, mentre nella parcella trattata solo di 2,2.

Quest'esperienza fu confermata negli ultimi due anni.

Concludendo, l'autore dice che il problema delle anguillule è semplicemente un caso particolare del problema generale dell'equilibrio della concimazione del terreno.

Occorre dunque che i nostri floricultori, che si lamentano per l'invasione delle anguillule nelle loro coltivazioni di garofani, anemoni, etc. cerchino di combattere tale calamità, rinvigorendo le piante con concimazioni ed alte dosi di solfato potassico.

Mario Calvino

NUOVE PIANTE ECONOMICHE INTRODOTTE DALLA STAZIONE SPERIMENTALE DI SANREMO

Piante da rotenone. — Siamo in possesso di begli esemplari di « Derris ellip tica » e di « Lonchocarpus Nicou », D. C. che ebbimo in regalo dal Royal Botanic Garden di Kew.

Come si sa, la « Derris elliptica », è una leguminosa sarmentosa, la cui coltivazione si sta estendendo sempre più in Malesia. La sua radice, nota sotto il nome di « Tooba root » è molto ricercata per la fabbricazione di insetticidi, contenendo dal 2,50 al 6 % di rotenone, che è un principio attivo dotato di forte potere insetticida.

La Ditta Ammon di Bolzano, per es., produce una polvere a base di radice di Derris, chiamata « Noflo », che è realmente efficace anche contro gli insetti e gli acari che molestano gli animali domestici, dai cani ai polli.

Ho trattato il mio cane con Noflo due o tre volte durante l'estate e rimase immune dalle pulci e dalle zecche.

La moltiplicazione della Derris si fa per talea, non producendo questa pianta, se non raramente, semi, come ci informò il Direttore del Giardino Botanico di Singapore, il quale aggiunse che ne aveveva un esemplare che alle volte produceva seme.

Lo stesso succede con l'altra leguminosa, ultimamente scoperta come la pianta più ricca di rotenone: il Lonchocarpus Nicou, D. C. della Guiana. La sua radice contiene l'11% di rotenone.

Di Lonchocarpus ve ne sono molte specie in tutta la Flora del Tropico Americano. Sono in generale arbusti ed alberetti dai fiori vistosi e se ne usa la radice per avvelenare le acque e catturar i pesci.

Ad una richiesta di semi della specie L. Nicou D. C., che feci a Mr. Sydney Dash, Direttore di Agricoltura della Guiana inglese a Georgetown, questi mi rispose che non aveva mai visto tale pianta con seme e che si propagava bene invece per talea. Egli mi inviò alcune talee della varietà bianca (a scorza bianca) ed anche alcune della varietà nera (cioè a scorza scura).

Tali talee mi furono gentilmente portate dal Dr. Renzo Giglioli dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze, che si trovava colà in missione, ed arrivarono l'8 marzo. Le piantai in serra calda e dopo 3 mesi alcune cominciarono a sviluppare delle gemme. Ora, dopo 5 mesi, delle talee della varietà bianca 2 su cinque hanno francamente attecchito, presentando radici e getti nuovi, mentre di quelle della varietà nera solo due si mantengono fresche, senza però avere emesso getti, nè radici. Si nota solo un po' di callo.

Delle piante arrivate dal R. Giardino Botanico di Kew, le 2 Derris sono vive, una però non ha ancora emesso vegetazione nuova; le due piante di « Lonchocarpus Nicou » della varietà bianca sono belle e vegetano bene e le 6 piantine della varietà nera sono pure in buono stato. Per cui speriamo poter presto moltiplicare tali esemplari ed inviarli in Somalia, dove la coltivazione di tali piante officinali può riuscire economicamente utile.

Mario Calvino

Il Ministero per la Stampa e Propaganda ha disposto che, a partire dal 1° Settembre p. v., i giornali periodici con più di quattro pagine, le riviste e le pubblicazioni in genere riducano di un quarto il numero attuale delle pagine.

Perciò informiamo i lettori che la «Costa Azzurra Agricola e Floreale» — sino a nuovo ordine — uscirà non più in trentadue ma in ventiquattro pagine.

Congresso Internazionale di Orto-Floro-Frutticoltura
IN ROMA

Dal programma completo e definitivo dell'XI Congresso Internazionale di Orto-floro-frutticoltura, che si svolgerà in Roma dal 16 al 21 settembre prossimo, nel quale sono pubblicati i nomi di tutti i relatori sui 14 temi che verranno trattati in questa vasta assisi mondiale orto-floro-frutticola, risulta un numero imponente di relatori.

Si tratta di 282 relatori, designati dai Ministeri dell'Agricoltura delle varie Nazioni, e quindi scelti, in ogni Paese, fra le personalità più illustri e competenti nei rami scientifici, tecnici ed economici che costituiscono le materie di trattazione del Congresso.

L'eccezionale importanza di questo Congresso è determinata dal fatto che i Relatori generali — che hanno già preparato le magistrali relazioni che verranno esposte nel settembre prossimo in Roma — sono i più autorevoli studiosi d'Italia, della Francia, d'Inghilterra, dell'Olanda, del Belgio, della Germania, degli Stati Uniti d'America. Al che va aggiunto che i Relatori nazionali appartengono ai seguenti Paesi:

Europa: Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Brettagna, Italia Jugoslavia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria. **Africa:** Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia, Unione Sud Africa. **Asia:** Cina, Indocina, Indie Neerlandesi. **America del Nord:** Stati Uniti di America, Canadà, Messico. **America Centrale:** Cuba. **America del Sud:** Repubblica Argentina, Uraguai. **Australia** e **Nuova Zelanda.**

Di conseguenza, con la pubblicazione di oltre 200 relazioni già pervenute, si avrà nel Congresso un quadro esatto e completo dei progressi conseguiti nella orticoltura, nella frutticoltura e nella floricultura nel mondo e della situazione economica mondiale nei riguardi delle rispettive produzioni. Vi è da notare che nella serie dei dieci Congressi internazionali, iniziatasi nel 1889, con svolgimento a Chicago, a Bruxelles, a Gand, Amsterdam, Vienna, Londra, Parigi, per iniziativa del Comitato internazionale per i Congressi di Orticoltura, è questo il primo Congresso in cui viene trattata la parte economica, mentre in quelli precedenti i programmi comprendevano esclusivamente la parte scientifico tecnica.

Risultano pure numerose le Delegazioni ufficiali al Congresso nominate a rappresentare i Governi.

Com'è noto, S. M. il Re d'Italia, ha concesso l'alto Patronato al Congresso. Esso verrà inaugurato solennemente in Campidoglio, ed i lavori si svolgeranno all'Istituto Internazionale di Agricoltura, che ospiterà il Congresso.

All'organizzazione del Congresso ha provveduto e provvede, d'intesa con la Commissione Internazionale d'Orticoltura, la « Federazione Internazionale dei Tecnici Agricoli » in Roma.

La edizione definitiva del programma del Congresso, pubblicata in cinque lingue, porta tutte le istruzioni necessarie per i Congressisti, e da essa risulta in modo particolareggiato il programma delle escursioni e dei viaggi d'istruzione orto-floro-frutticola per tutta l'Italia, il costo delle gite, i ribassi ferroviari per via mare ed aerea, concessi dalle diverse Nazioni, i prezzi degli Alberghi, ecc.

Con l'organizzazione dei viaggi a scopo d'istruzione orto-floro-frutticola, i Congressisti che giungeranno anche dalle più lontane contrade, avranno occasione di visitare l'Italia. La Compagnia Italiana Turismo (C. I. T.) a cui è stato affidato il servizio turistico provvederà alla perfetta esecuzione dei viaggi.

La quota d'iscrizione al Congresso è di L. 200 per gli Enti e di L. 100 per le persone. Le Signore ed i parenti dei Congressisti possono iscriversi per parteci-

pure alle escursioni ed ai festeggiamenti godendo una riduzione del 50 per cento sulle quote.

Si raccomanda agli interessati di richiedere (indicando fra le cinque edizioni definitive la lingua in cui lo desiderano) il Programma del Congresso alla Segreteria **generale dell'XI Congresso Internazionale di Orticoltura, presso la « Federazione Internazionale dei Tecnici Agricoli » - Via Regina Elena, 86 - Roma.**

TRA PIANTE E FIORI

IL PIRETRO. — Da diversi anni la nostra Stazione Sperimentale coltiva con esito un appezzamento di Piretro di Dalmazia (Chrysanthemum cinerariaefolium Vis.) e più volte ebbimo a raccomandare tale coltivazione.

Nella «Costa Azzurra» di maggio 1931 il Dr. Marasi dava le seguenti norme:

« La semina si attua in marzo, in semenzaio, indi si trapiantano le giovani piantine, appena abbiano raggiunto i cinque o sei centimetri di altezza; alla primavera dell'anno successivo si collocano a dimora, alla distanza di cinquanta centimetri sulla fila e settanta tra fila e fila. I trapianti successivi hanno lo scopo di esaltare la produzione dei fiori. Salvo qualche leggera sarchiatura, la pianta non ha bisogno di nulla.

« Nella seconda quindicina di maggio i numerosi bottoni si aprono tutti in pochi giorni, e la fioritura ha carattere effimero, e così ai primi di giugno i capolini sono pronti per la raccolta.

Detta operazione si attua come per la comune camomilla. I fiori si fanno essicare all'ombra, indi si macinano finemente e si mettono in acqua nella proporzione di 1 a 10; facendola bollire a fuoco lentissimo fino a che il volume del liquido venga ridotto alla metà.

« Nella soluzione così ottenuta si stempera 1 Kg. di sapone molle di potassa, se nell'acqua si era aggiunto ad esempio 1 Kg. di Piretro, indi si versa la miscela (che è di un color verde chiaro ed aromatico) in un recipiente, che si chiude ermeticamente.

« L'insetticida è così ottenuto e pronto per essere usato. Si conserva anche per parecchi anni senza perdere minimamente la sua efficacia, purchè si eviti il contatto con l'aria, e si metta in luoghi non umidi.

« Comunemente si usa al 2 %, cioè due Kg. di soluzione saponosa di Piretro si sciolgono in 100 litri di acqua: si ha così un insetticida che distrugge i parassiti ad apparato boccale succhiatore (Aphis, Thrips, Tetranichus od acaro rosso).

« Usando la percentuale del 3%, si distruggono gli insetti ad apparato boccale masticatore, che sono generalmente più resistenti dei primi all'azione dei vari veleni.

Anche se erroneamente si facesse una soluzione al 5 % ad esempio, non si avrebbero danni di sorta, neppure sulle parti più tenere della pianta, nè si produrrebbero delle macchie ai fiori e ai frutti.

« La grande maggioranza delle aziende agrarie o floreali ha qualche angolo di terreno incolto, specie nella Provincia di Imperia, dove una buona parte è in via di sistemazione. Ivi si potrebbe piantare con certezza di successo il Piretro, il cui costo di produzione è irrisorio in confronto degli utili che si potrebbero conseguire.

« Si otterrebbero vantaggi, sia dal lato tecnico della produzione, per l'efficacia di gran lunga superiore ai comuni insetticidi, come da quello economico, perchè l'agricoltore si emanciperebbe dall'acquisto dei costosi insetticidi, i quali pesano in modo sensibile sul bilancio dell'azienda ».

* * *

Abbiamo creduto bene ricordare quanto ebbimo a pubblicare nel 1931, ora che sul Piretro leggiamo le seguenti interessanti notizie nella relazione del Prof. Biagio Longo: « Un quinquennio di sperimentazione alla Stazione per le piante officinali di Napoli ».

« Una pianta di cui si afferma sempre più il valore economico è il Piretro di Dalmazia (Chrysanthemum cinerariaefolium, Vis.) Data la grande richiesta di capolini e di semi di essa, ne ho estesa la coltura, investendo gli appezzamenti disposti a terrazza.

« Come ho riferito nelle relazioni annuali, la Stazione Sperimentale per le piante officinali, con i semi di piretro forniti nel 1931 e le relative istruzioni per la coltura e la raccolta del prodotto, ecc., ha reso indipendente la « Società Anonima di Bonifica di Roma » Maccarese, la quale, ringraziando a mezzo del prof. Giacomo Rossi (che per la Società si occupa della detta coltivazione) dichiarò, con lettera dell'11 giugno 1932, di avere ottenuto, dai semi inviati da noi, una fioritura « sbalorditiva di crisantemi », riservandosi poi di dare notizie ulteriori particolareggiate. Infatti, con successiva lettera 23 gennaio 1934 lo stesso prof. Rossi ha, sull'esito della coltivazione comunicato che « La pianta seminata in semenzaio nella primavera del '31, messa a dimora nello stesso anno crebbe tosto senza alcuna difficoltà e diede i primi fiori nell'autunno dello stesso anno, « fiori che furono subito sufficienti per stabilire la bontà del prodotto ». La superficie del terreno seminato era inferiore al mezzo ettaro, ma la piantagione fu sufficiente a produrre del 1932 sì enorme quantità di fiori che le cime fiorite raccolte nel luglio, seccate all'ombra nell'agosto, e macinate con speciali molini, diedero circa 6 quintali di prodotto utile per la fabbricazione di un liquido insetticida e sopratutto zanzaricida, che fu largamente usato nella campagna antimalarica del 1932.

« Il secondo anno (1933) il prodotto fu anche più abbondante e permise alla Società di emanciparsi totalmente dal l'acquisto di polvere di crisantemi con l'usare, nei primi mesi dell'estate, l'avanzo del prodotto del 1932.

« Nel 1933, poi, la coltivazione fu portata in altra parte, sempre in terreno sabbioso fondamentale, della stessa natura e posizione del precedente, vergine o quasi (in qualche punto era preceduta una cultura di patate che non aveva dato esito completamente favorevole). Furono fatti nel marzo-aprile larghi semenzai del raccolto precedente e se ne misero 4 ettari a dimora. In circa tre quarti della superficie l'accrescimento fu tanto rapido che i cespi si arrivarono a toccare e a fondersi apparentemente formando quasi un prato, e dando subito nell'autunno una discreta quantità di fiori. Nell'altro quarto meno favorito per la maggiore profondità della falda acquea e più esposto al vento, la crescita fu più scarsa e si notarono parecchi vuoti nella piantagione che sono stati però colmati, nell'autunno inoltrato e negli attuali primi mesi invernali, col trapianto di piante prese ove erano troppo fitte.

Attualmente la piantagione è largamente superiore ai bisogni dell'Azienda e potrà fare oggetto di commercio e forse d'industria.

« Recentemente (2 gennaio 1935), inviando anche delle fotografie delle culture, il prof. Rossi mi ha comunicato che anche l'esperimento eseguito, di allargare la cultura, eseguendo la divisione delle piante accestite in singole pianticelle, ha avuto ottimo successo.

« Certamente la coltivazione del piretro è consigliabile, se si calcola che un ettaro può dare dai 10 ai 12 q.li di capolini, il cui prezzo può oscillare dalle 350 alle 400 lire al quintale.

« La cultura per avere risultato economicamente migliore, dovrebbe procedere, come nella Dalmazia e nell'Isola di Cherso, su piccoli appezzamenti curati da singoli coloni, coadiuvati da fanciulli, donne e vecchi. La produzione del piretro raggiunge il massimo nel terzo anno.

E' noto che i capolini chiusi completamente hanno commercialmente un va-

lore più elevato di quelli che sono aperti. La raccolta si fa a mano o si tagliano gli steli, da cui in seguito si distaccano i fiori. Una donna può raccogliere al giorno i capolini da 1500 a 2500 piante. Ciascuna pianta dà da 80 a 150 capolini. Cento capolini in media pesano 50 gr. Da 100 Kg. di fiori freschi si ottengono da 25 a 33 Kg. di secchi. Se si considera il rendimento medio, che può dare una coltivazione di piretro in sei anni, con un raccolto per ettaro e per anno da 36 a 40 q.li di fiori secchi, al prezzo attuale, il reddito sarebbe di L. 4000 a L. 4800 annue.

Sullo stesso argomento ci scrive Miss Campbell dalla sua Villa di Porta Canarda di Ventimiglia:

« Due anni fa ho letto in un giornale inglese che nel Kenya si era riusciti a coltivare con esito il Piretro per fare la polvere contro gli insetti, invece di comprarla dal Giappone.

Su consiglio di Mr. Balfour mi procurai i semi dalla Ditta Sutton e ne tentai la coltivazione qui a Porta Canarda. Tale esperimento riuscì molto bene. Quest'anno ottenni un bel raccolto di capolini.

Il mio pensiero è che si dovrebbe coltivare il Piretro in Riviera, ora che i fiori rendono poco. Si tratta di una piantagione che dura parecchi anni e che vuole poca cura! ».

Miss Campbell ha ragione. Conviene che i nostri floricoltori coltivino un appezzamento a Piretro e così non avranno bisogno di spendere tanto denaro in insetticidi!

In Italia la coltivazione del Piretro è limitata alla Dalmazia ed all'Isola di Cherso; ma ora si sta estendendo, come rilevasi dalla relazione del Prof. Longo. La nostra Stazione Sperimentale e quella delle Piante Officinali di Napoli possono provvedere il seme, che del resto può farsi venire dal Consorzio Agrario di Cherso.

Mario Calvino

Notiziario di Floricoltura estera

FORZATURA DI GLADIOLI. — Amer. Soc. Hort. Sci. Proc. 1933 p. 583-584. Alla Stazione Sperimentale dello Stato di Iowa i bulbi di 40 varietà di gladioli furono esposti per due settimane ad una temperatura di 30° C. Piantati il 1° febbraio, svilupparono il primo germoglio 12 giorni dopo, mentre i bulbi di confronto tenuti alla temperatura di 10° C germogliarono 25 giorni dopo. I bulbi riscaldati fiorirono 8 giorni prima di quelli di confronto; nell'aspetto, non vi era sensibile differenza tra i due gruppi di fiori. Nell'estate, per ambedue i gruppi di bulbi il tempo interposto tra la piantagione e la fioritura era più breve che in primavera.

POTATURA. — L'opuscolo 12 (1934) della Staz. Agr. dell'Alabama dà notizie sul modo migliore di potare e di curare gli arbusti ornamentali.

TRIPIDI DEI GLADIOLI. — Econ. Ent. 1934, n. 6, p.p. 1159, 1166 fig. 2. Alla Stazione Agraria di Nuova York, in un lavoro sperimentale diretto a combattere i tripidi dei gladioli, nel 1933, furono adoperati circa 13 mila bulbi della varietà **Mrs. Francis King.** Il lavoro comprende i trattamenti dei bulbi, gli insetticidi applicati nei solchi al tempo della piantagione, applicazioni settimanali alla superficie del terreno, aspersioni di polvere ed irrorazioni settimanali alle piante. In forma tabulare sono presentati i dettagli relativi allo sviluppo del fogliame e ai danni che il tripide produceva nella coltura in pieno campo.

Circolare 333 (1934) p. 4 della Stazione Agraria del New Jersey. E' un breve resoconto pratico sopra la comparsa e lo sviluppo dei tripidi dei gladioli, e sopra il modo di combatterli con le fumigazioni e con la sommersione.

FORZATURA DEI GLADIOLI, ALL'ARIA APERTA. — Bull. 584 (1934) pp. 14 fig. 8, della Stazione Agraria della California. Sono riferiti i risultati di esperimenti fatti durante le stagioni invernali e primaverili degli anni 1931, '32 e '33, con lo scopo di determinare l'effetto ed il costo di metodi di forzatura all'aria aperta.

Il primo anno le piante furono coltivate in un cassone scoperto, il secondo anno in campo aperto ed il terzo anno in un cassone coperto. I bulbi adoperati in tutti gli esperimenti avevano da cm. 3 a 5 di diametro.
Il terreno era riscaldato elettricamente, per mezzo di un filo di ferro resistente, rivestito da un feltro di asbesto chiuso in una guaina di piombo del diametro di cm. 0,6. Questo cavo ha una resistenza di 0,5 ohm. ogni 80 cm. ed è messo in comunicazione con un circuito di 10 v. [illegible]

Nelle prove fatte con i cassoni scoperti, con due varietà di gladioli, la vegetazione nell'aiuola riscaldata era sempre notevolmente più avanzata di quella dell'aiuola testimone. Nella prima le foglie erano di un verde chiaro, ma col procedere della stagione il colore diveniva normale, come normale era la qualità dei fiori prodotti. Nell'aiuola riscaldata le due varietà cominciavano a fiorire circa due settimane prima di quelle dell'aiuola non riscaldata, ed avevano finito prima che fosse cominciato a fiorire il 25 % dell'aiuola non riscaldata.

Le prove in campo aperto, con sei varietà, in otto aiuole ciascuna, larghe cm. 45 e lunghe m. 7,80 furono disposte in un gruppo di 4 aiuole riscaldate ed in un altro gruppo di 4 aiuole non riscaldate. Tre varietà furono esposte a periodi di riscaldamento di 60 e di 102 giorni. In tutte le varietà i rizomi non riscaldati cominciavano a fiorire da 10 a 22 giorni più tardi di quelli riscaldati.

Nel 1933 la piantagione di cinque varietà fu fatta all'aperto, in 4 cassoni larghi m. 1,80, lunghi m. 9, tre dei quali erano riscaldati ed uno no. Durante

le prime 9 settimane del periodo di riscaldamento tutti i cassoni furono coperti alla notte e nei giorni nuvolosi furono coperti con garza incerata.

I risultati ottenuti nei cassoni coperti indicarono che l'effetto benefico ottenuto dal riscaldamento nei cassoni coperti come in quelli scoperti si aveva nel primo stadio della vegetazione e che un riscaldamento continuo non era necessario.

I risultati in generale mostravano che il tempo richiesto dai gladioli per fiorire era abbreviato da 2 a 6 settimane riscaldando il terreno con l'elettricità ad una temperatura di 16° a 21° C. Il riscaldamento durante circa 60 giorni dava risultati esagerati, e qualche volta migliori del riscaldamento durante circa 100 giorni. Il riscaldamento durante 35 giorni era utile, ma non dava così buoni risultati come lo dava il riscaldamento durante 60 e durante 100 giorni. Il numero e la qualità delle infiorescenze prodotte non cambiava con il riscaldamento del terreno.

Il costo di tale riscaldamento dipende dalla temperatura mantenuta e dal metodo di piantagione con la elettricità. A 2 cent. di dollaro per kilo-watt-ora il costo di riscaldamento del terreno in un cassone scoperto era di 2,4 cents di doll. per yard (m. 0,9) quadrato al giorno, per conservare una temperatura di circa 16° sopra la temperatura normale. In campo aperto il costo del riscaldamento era dicents di doll. 3,9 oppure di 2,1; per aumentare la temperatura di 16° e di 11° rispettivamente. In cassoni coperti con garza incerata il costo del riscaldamento era di circa 2,5 cents. di doll. per yard quadrato al giorno, per auamentare la temperatura di 20°.

Clorosi di rose e di peschi. — Rev. Hort. ed Agr. Afrique Nord 1934 n. 10, È discussa la clorosi dovuta a fattori nutritivi ed a fattori ambientali. Sono suggerite irrorazioni primaverili con una soluzione di gr. 4 di nitrato di soda, gr. 5 di solfato potassico e gr. 1 di solfato di magnesio, in litri 10 di acqua.

Contro la scabbia dei gladioli. — Contro questa malattia causata da **Bacterium marginatum** il n. 10-1934 di Phytopathology raccomanda il trattamento fatto con grande successo alla Stazione agraria del New Jersey, il quale consiste nel disinfettare i rizomi con una gelatina (gel) di silicato ammonico mercuriale preparata mediante l'azione di una soluzione di bicloruro mercurico in una miscela d'idrossido ammonico e di silicato di soda, le cui proporzioni non sono indicate.

Tylenchus dipsaci, nematode dell'Iris. — Phytopathology 1933, n. 1. Dal Ca-

nadà, Inghilterra, Francia, Olanda, Florida, Virginia e da altri paesi sono segnalati i danni che questo parassita del bulbo e dello stelo produce a 22 varietà di Iris della Spagna, dell'Olanda, dell'Inghilterra e del Marocco.

Mosaico e Rosa « Talisman ». — Phytopathology 1934 n. 10. Alla Stazione Agraria del New Jersey due anni di osservazioni hanno mostrato, che l'infezione di mosaico, nelle rose **Talisman** ha influenza relativamente leggera sopra la produzione dei fiori, mentre la var. **Madame Butterfly**, quando è colpita, produce meno del 25 % della produzione normale.

Dr. G. Rossi

NOTIZIE ED ECHI

MOSTRA DI FIORI A PALLANZA.

La *Mostra Floreale di Pallanza*, divenuta ormai una bella tradizione, si ripeterà anche quest'anno nei giorni 14-15-16 Settembre nel suggestivo ambiente del Casino Municipale profuso di colori e di profumi.

Il risultato ottenuto dalla manifestazione dello scorso settembre non poteva essere più lusinghiero per la grande partecipazione di espositori italiani e stranieri, per l'interessamento di amatori, turisti stranieri, per le vendite e prenotazioni ottenute dai Floricoltori e stabiliimenti Orticoli locali, i quali hanno avuto ancora una volta la documentazione della importanza di tali mostre per il risultato economico della loro industria.

La *Società Amici dei Fiori* si è dichiarata ben fiera della sua giovane Sezione di Pallanza che seppe in poco tempo organizzare e preparare una mostra di fiori considerata fra le più belle e ricche d'interessi.

L'animatore principale, il Capitano Neil Mc Eacharn, presidente della Sezione locale della Società Amici dei Fiori, ha voluto quest'anno predisporre in tempo una organizzazione perfetta affinchè la manifestazione di Settembre sia degna della importanza a tutti nota che sulle sponde del Verbano ha assunto la Floricoltura.

Assicuratosi attraverso le autorità che nei centri delle Provincie attigue non si effettuino in coincidenza manifestazioni simili, sta allestendo un maggior numero di padiglioni allo scopo di offrire lo spazio necessario agli espositori italiani ed esteri che hanno già assicurato la loro partecipazione e per la quale hanno potuto prepararsi a tempo.

Alla Mostra dei Fiori viene abbinata quest'anno anche una mostra di frutta fresca e la determinazione è stata oltremodo opportuna perchè si tende a valorizzare l'altra importante coltivazione che con quella dei fiori costituisce il caposaldo dell'economia agricola delle sponde del Verbano.

Le Autorità, gli Enti tutti collaborano, come è ovvio, alla riuscita di questa grande manifestazione e maggiormente vi collaboreranno le categorie di produttori che più vi hanno interesse e tutta la cittadinanza che vede così valorizzata la bellezza e i prodotti della sua terra.

Per avere il programma ed informazioni rivolgersi al *Segretario della Mostra dei Fiori* - Villa Taranto - Pallanza (Lago Maggiore).

UN'IMPORTANTE SENTENZA IN MATERIA DI VINO ESENTE DA IMPOSTA. — Una interessante questione che riguarda i produttori di vini e gli appaltatori daziari è stata decisa nella prima Sezione della Corte di Cassazione.

L'Agente dell'Ufficio imposte di consumo di Città Ducale elevava contravvenzione contro certo Ernesto Lucarelli, perchè lo sorprendeva mentre trasportava una bottiglia di vino dalla sua cantina ad un altro locale adibito ad uso di sua abitazione.

Il Lucarelli si giustificava, asserendo che da molti anni usava portare detto vino dalla cantina dove veniva prodotto, nella sua abitazione per ivi consumarlo in famiglia; ma il Pretore di Città Ducale lo ritenne ugualmente responsabile della contravvenzione, poichè giudicò che, pur essendo esente da imposta il vino destinato al produttore e alla sua

famiglia, se consumato nel luogo di vinificazione, tale deve intendersi la cantina e non la casa ove il Lucarelli abitava.

Avverso tale sentenza l'interessato ricorreva in Cassazione ed il suo patrono ha sostenuto che, del luogo di vinificazione, di cui parla la legge all'art. 30 del T. U. si deve avere un concetto alquanto più vasto che si estende alla Direzione, all'Ufficio e all'Azienda, e che **nel caso di modesti proprietari che coltivano i propri terreni, si deve intendere per Azienda la stessa casa di abitazione ove essi spiegano la loro attività direttiva,** dove si svolge tutta la economia della famiglia. Ha aggiunto il difensore che si deformerebbe la ragione della legge, ove si ritenesse che il produttore, se vuole consumare il suo vino per il pasto quotidiano, deve dalla propria abitazione recarsi nella cantina, che può trovarsi anche in altro fabbricato, soltanto per consumare il vino.

La Corte Suprema, aderendo pienamente alla tesi difensiva, ha accolto il ricorso, cassando senza rinvio la sentenza del Pretore di Città Ducale, perchè il fatto non costituisce reato. (Dalla « Agricoltura Senese »).

LE CAPRE SAANEN. Riproduco la fotografia di una capra Saanen, che al terzo anno e dopo il secondo parto produce litri 5 1/2 di latte. È della Prof.ssa Allaria di Sanremo, ed è stata acquistata, ancor piccola, dal Podere Sperimentale Gio. Bernardo Calvino, dove esiste un allevamento di tali capre.

LA CAPRA SAANEN DELLA PROF. ALLARIA.

Ordinariamente la capra Saanen è senza corna; ma alle volte ne nasce qualcheduna che sviluppa le corna, come questa.

Soc. An. G. Gandolfi — San Remo
Prof. Dott. M. CALVINO, Direttore-Responsabile.

MERCATI FLOREALI.

MESE DI LUGLIO 1935 - XIII

Cesti entrati al Mercato di Sanremo	. . . . .	N.	1050
» » » » Ventimiglia	. . . .	»	704
» » » » Vallecrosia	. . .	»	4333

PREZZI MEDI MENSILI (Sanremo)

ROSE gialle diverse	alla dozzina	L.	3,55
ROSE JONKHEER J. L. MOCK (di serra)	»	»	3 —
ROSE GENERAL MAC ARTHUR di pien'aria	al cento	»	5 —
ROSE ULRICH BRUNNER	»	»	6,20
ROSE FRAU KARL DRUSCHKI	»	»	7,70
GAROFANI comuni prima scelta	»	»	1,95
GAROFANI extra e americani	alla dozzina	»	1,30
CALLA AETHIOPICA	»	»	1,50
GLADIOLI	»	»	2,70
IRIS	»	»	2,20
LILIUM	»	»	4,30
FIORDALISO	al cento	»	0,95
MARGHERITE gialle	»	»	0,70
VIOLACIOCCA, punte	alla dozzina	»	0,25
ASPARAGUS Sprengeri	al kg.	»	2 —
ASPARAGUS plumosus	alla dozzina	»	1,60

Dati dell'Osservatorio di Ecologia Agraria

della Stazione Sperimentale di Floricoltura " O. Raimondo „

Situato nella Villa Meridiana

Long. da Monte Mario 4.° 40' 29" - Latit. 43° 49' 11" - Altezza s. mare 30 m.

Mese di LUGLIO 1935 - XIII.

Giorno	Stato del Cielo e Nebulosità in decimi delle ore — Cielo	8	14	19	Vento diurno predominante		Pressione in m/m	Temperatura Aria — media	mass.	min.	Temp. terreno 10 cm. prof.	Umidità relativa %	Evaporazione m/m	Eliofania (ore di sole)	Acqua caduta m/m
1	sereno	0	0	0	E	debole	762.6	26.3	29.6	22.8	26	68	6.8	14.0	
2	»	0	1	0	E	debole	64.4	25.7	29.4	22.4	26	69	4.8	11.2	gocce
3	misto	1	7	2	SE	mod	64.4	25.6	28.4	22.6	25	65	4.4	7.8	
4	»	1	9	1	SW	debole	62.4	24.6	27.4	21.0	24	48	5.6	7.0	2.80
5	sereno	0	0	0	SW	mod.	62.5	25.8	29.4	20.8	27	41	8.0	13.9	
6	»	0	0	0	SW	debole	59.1	26.3	**29.6**	22.6	27	40	7.0	13.8	
7	»	0	0	0	S	debole	59.4	24.7	27.0	21.8	26	61	5.4	13.8	
8	misto	2	3	6	SE	mod.	62.3	25.1	28.2	21.6	26	55	5.8	9.0	
9	»	0	4	7	—	calma	63.3	24.2	28.4	21.4	27	60	5.6	8.2	
10	cop.	10	10	10	E	debole	61.9	25.4	26.0	19.0	24	82	4.2	2.0	6.80
11	sereno	0	0	0	SW	mod.	62.8	23.5	28.2	**18.0**	26	55	6.2	13.7	1.60
12	»	0	0	0	SW	mod.	62.8	25.4	28.4	21.4	27	47	6.8	13.7	
13	»	0	1	1	SW	debole	61.9	24.7	28.6	20.8	28	57	5.6	13.5	
14	misto	5	3	1	E	debole	60.3	24.6	27.6	21.0	27	60	7.0	4.4	
15	»	5	5	2	SW	debole	62.5	24.6	27.6	21.4	28	57	6.4	7.8	
16	sereno	0	0	0	SW	debole	64.7	25.1	28.4	20.6	28	50	8.0	13.6	
17	»	0	1	1	SE	debole	63.5	24.5	27.0	21.0	29	78	4.6	13.4	
18	misto	2	2	5	SE	debole	59.1	25.1	28.2	21.4	27	71	4.0	11.2	
19	sereno	0	0	1	SE	mod	57.0	25.4	28.6	21.8	27	69	5.4	13.5	
20	»	0	1	2	E	q. forte	58.0	25.3	28.4	21.6	26	69	5.2	13.2	
21	misto	1	6	2	E	q. forte	58.4	25.2	29.0	21.4	27	70	5.2	10.2	
22	sereno	0	0	1	SW	mod.	60.3	25.7	29.4	20.6	28	54	7.0	13.4	
23	misto	2	3	2	E	mod.	64.7	25.7	28.4	24.4	27	53	8.6	10.0	
24	sereno	0	0	0	E	mod.	64.5	25.4	28.4	22.4	28	51	7.6	13.2	
25	»	0	1	4	E	debole	63.1	24.8	28.6	20.4	28	57	7.2	9.4	
26	misto	7	1	9	NW	debole	62.0	24.6	28.4	21.6	27	61	7.2	8.4	gocce
27	»	1	9	0	E	debole	61.9	24.8	27.4	21.4	27	71	5.0	5.6	0.40
28	sereno	0	2	3	SW	mod.	62.8	24.6	28.0	21.0	27	68	4.4	11.8	
29	misto	0	1	10	E	mod.	57.9	24.8	28.0	21.2	26	70	4.8	8.8	
30	sereno	1	1	1	SW	debole	53.8	25.7	28.4	23.6	29	73	4.6	11.4	
31	misto	2	3	10	E	q. forte	58.1	25.3	28.4	22.2	27	45	8.0	8.6	
Mese	sereni 17 misti 13 copert. 1	med. 2,1/10			**Vento predominante mensile** Diurno E Notturno NW		media 761.3	media 25,0	media 28.3	media 21.4	med. 26,8	med. 60.8	media 6.0 totale 186.4	media 10.5 totale 329.5	totale m.m 11.60

ANNOTAZIONI. — Giorno 2, ore 17,30: Temporali a NW; giorno 3, ore 16: Tuoni a N; giorno 10, ore 7,50: Temporale; giorno 26, ore 19,15 e giorno 27, ore 12: Temporale.

Nebulosità media mensile delle ore 8: 1,3; delle ore 14: 3,2; delle ore 19: 3,5.

SCARELLA ANTONIO.

Applicazioni della «Pellicola 3 i» all'acetato di cellulosa

premiate con **Gran Diploma d'Onore** - massima onorificenza per i **fuori concorso**
alla II.a MOSTRA NAZIONALE DI FLORICOLTURA DI SANREMO

SERRA montata con « PELLICOLA 3 i » per vetri, tipo da grammi 400 il mq.

CONI, SACCHETTI E MANICHE, in spessori diversi, per la forzatura delle piantine in vaso ed in terra, nonchè per forzare la fioritura;

CAPANNUCCIE per la protezione e la forzatura delle piantine in solchi.

ARELLE in sostituzione delle comuni stuoie.

POSSIBILITÀ di infinite applicazioni nel campo della floricultura e dell'agricoltura, e vantaggiosa sostituzione del vetro con la « PELLICOLA 3 i » per le sue proprietà di:

- **infrangibilità**
- **trasparenza** eccezionale come il cristallo
- **inalterabilità** all'azione degli agenti atmosferici
- **incombustibilità**
- **impermeabilità** assoluta
- **tenuta del calore**
- **facilitazioni del passaggio dei raggi ultravioletti**, con conseguente forzatura delle piante e dei fiori
- **leggerezza** straordinaria. - Un telaio da m. 0,80 x 2, - è montato con soli **grammi 640** di pellicola, mentre occorrerebbero oltre 10 kg. di vetri. Quindi facilità di maneggio dei telai anche se di dimensioni doppie del normale e risparmio di legno nella loro costruzione
- **facilità di applicazione** anche su telai già fatti per vetri
- **semplicità di impiego**: si taglia con le forbici comuni, come fosse carta e si salda perfettamente con la «COLLA 3 i» come fosse un pezzo solo.

PRODOTTO di fabbricazione ITALIANA, da non confondersi con altri di aspetto anche simile ma che non hanno dato esito soddisfacente.

CATALOGHI, SCHIARIMENTI, CAMPIONI GRATIS dietro semplice richiesta alla fabbricante CARTIERA DI ORMEA (Reparto « Pellicola 3 i ») **GENOVA**, Via XX Settembre N. 28/6 (Telefono 52-182).